Domenica V TO Anno B

Gesù guarisce

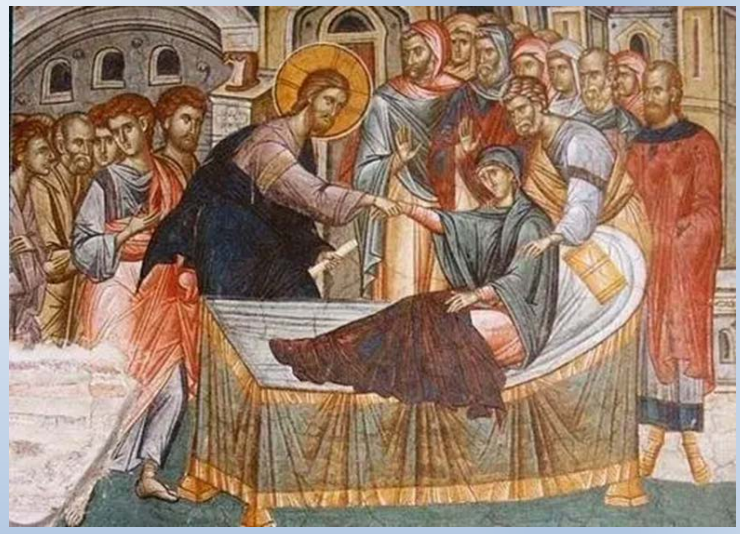
La suocera di Pietro

Prendiamo il vangelo un po’ prima della pericope di oggi = dal confronto nel deserto con il Satan al faccia a faccia nella notte con il Padre. E’ la sua prima giornata di lavoro nel mondo. Per prima cosa dopo aver sottomesso il tentatore nel deserto scaccia un demonio da un posseduto nella sinagoga: come son strani questi demoni! Vanno in chiesa, pregano, riconoscono Gesù, sanno chi è, e perfino gli obbediscono all’istante!!

Gesù dalla sinagoga, passa una nuova ekklesia, a un nuovo raduno, alla casa di Pietro, che sarà poi la ekklesia fondata sulla roccia; notiamo il passaggio dalla sinagoga (spazio chiuso) alla casa (nuovo spazio) alla soglia (spazio aperto) al deserto (con il Padre) e di lì al mondo: dal particolare all’abbraccio universale.

- Gesù si muove con i primi quattro chiamati e prosegue la sua opera liberando una persona malata dalla febbre; è la prima guarigione e anche un simbolo di ciò che è venuto a fare: risollevare l'umanità dalla sua condizione di prostrazione e metterla in condizione di un servizio libero. Così fa la suocera di Simone.
- Nel Levitico la febbre è uno dei mali minacciati per la rottura dell'Alleanza; in greco il termine per indicare la febbre è quasi lo stesso del "fuoco". Ma Gesù, ci dice Lc 12, 49, è venuto a gettare il fuoco sulla terra…E' venuto a portare un nuovo fuoco e a togliere il fuoco dell'incredulità. Supponiamo che la donna sia andata un po' in crisi vedendo i quattro lavoratori piantare lavoro e datore di lavoro e mettersi a seguire uno sconosciuto… Rialzandola Gesù le apre gli occhi.

- Marco scrive che Gesù si avvicinò, poi fece alzare la malata prendendole la mano (v. 31) In questo racconto l'ordine normale dei gesti è in qualche modo capovolto. Normalmente si prende la mano del malato, poi lo si aiuta a rialzarsi.
- Ponendo al cuore della frase il verbo principale tra due participi (avvicinandosi la fele rialzare prendendola per mano), Marco insiste su questo atto di risurrezione compiuto da Gesù. In effetti il verbo impiegato dall'evangelista egeirein, in greco) viene anche utilizzato per esprimere la risurrezione di Gesù (Cf. Mc 4, 28; At 3, 15; 4, 10, 5, 30) Lo si ritrova ugualmente in due altre guarigioni, con il medesimo gesto di prendere la mano: nell'episodio della risurrezione della figlia di Giairo (5, 41:) e nel racconto del ragazzo epilettico caduto a terra, come morto (9, 27) Attraverso questo gesto è tutta la potenza di risurrezione che si manifesta a favore di quelli che egli vuole salvare.



Alla sera davanti alla porta gli vengono portati gli ammalati e gli indemoniati. La porta della città era il luogo in cui avveniva il giudizio, qui la porta della casa di Simone, a pochi passi dalla sinagoga diventa il luogo in cui avviene il giudizio di salvezza. Alla sera, cioè quando non è più in vigore la prescrizione del sabato. Allora Gesù inizia il suo ministero con una guarigione in giorno di sabato, e anche la donna lavorando, servendo, rompe il divieto del sabato. E la notte che per Giobbe era il tempo più doloroso e lungo, è il momento in cui Gesù opera il miracolo della salvezza.

Antiesegesi del sl 8

Giobbe 7

1 Non ha forse un duro lavoro l'uomo sulla terra
e i suoi giorni non sono come quelli d'un mercenario?
2 Come lo schiavo sospira l'ombra
e come il mercenario aspetta il suo salario,
3 così a me son toccati mesi d'illusione
e notti di dolore mi sono state assegnate.
4 Se mi corico dico: «Quando mi alzerò?».
Si allungano le ombre e sono stanco di rigirarmi fino all'alba.
5 Ricoperta di vermi e croste è la mia carne,
raggrinzita è la mia pelle e si disfà.
6 I miei giorni sono stati più veloci d'una spola,
sono finiti senza speranza.
7 Ricordati che un soffio è la mia vita:
il mio occhio non rivedrà più il bene.

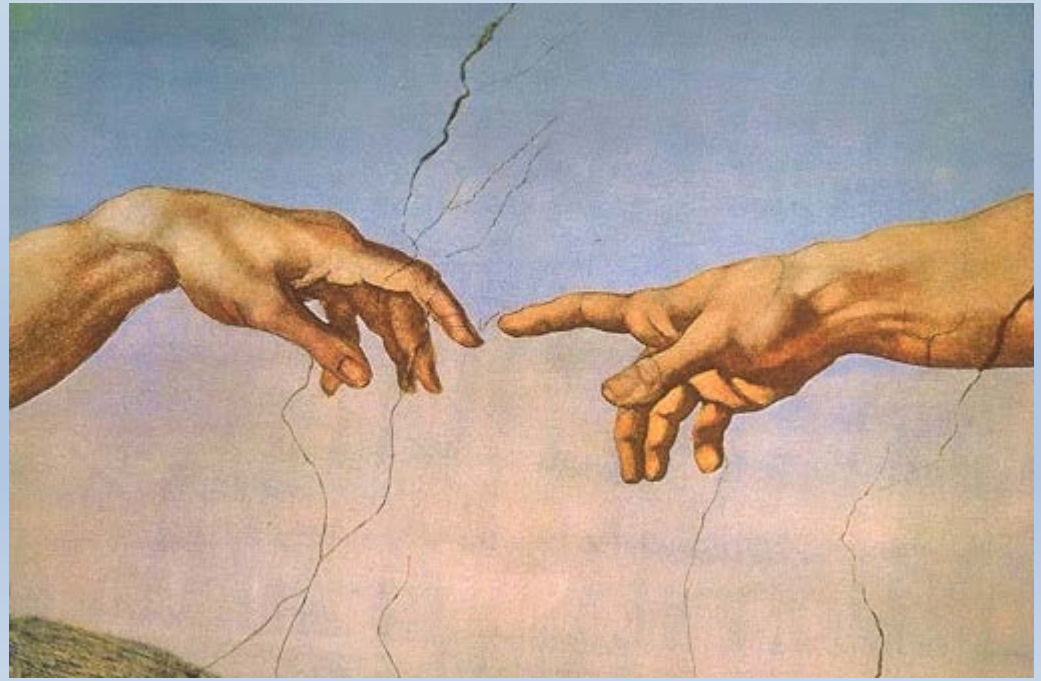
17 Che è quest'uomo che tu nei fai tanto conto
e a lui rivolgi la tua attenzione
18 e lo scruti ogni mattina
e ad ogni istante lo metti alla prova?

Io so che il mio redentore è vivo

42,1 Allora Giobbe rispose al Signore e disse:
2 Comprendo che puoi tutto
e che nessuna cosa è impossibile per te.
3 Chi è colui che, senza aver scienza,
può oscurare il tuo consiglio?
Ho esposto dunque senza discernimento
cose troppo superiori a me, che io non comprendo.
4 «Ascoltami e io parlerò,
io t'interrogherò e tu istruiscimi».
5 Io ti conoscevo per sentito dire,
ma ora i miei occhi ti vedono.
6 Perciò mi ricredo
e ne provo pentimento sopra polvere e cenere.
….**10** Dio ristabilì Giobbe nello stato di prima, avendo egli pregato per i suoi amici; accrebbe anzi del doppio quanto Giobbe aveva posseduto.
11 Tutti i suoi fratelli, le sue sorelle e i suoi conoscenti di prima vennero a trovarlo e mangiarono pane in casa sua e lo commiserarono e lo consolarono di tutto il male che il Signore aveva mandato su di lui e gli regalarono ognuno una piastra e un anello d'oro.
12 Il Signore benedisse la nuova condizione di Giobbe più della prima ed egli possedette quattordicimila pecore e seimila cammelli, mille paia di buoi e mille asine. **13** Ebbe anche sette figli e tre figlie. **14** A una mise nome Colomba, alla seconda Cassia e alla terza Fiala di stibio. **15** In tutta la terra non si trovarono donne così belle come le figlie di Giobbe e il loro padre le mise a parte dell'eredità insieme con i loro fratelli.
16 Dopo tutto questo, Giobbe visse ancora centoquarant'anni e vide figli e nipoti di quattro generazioni. **17** Poi Giobbe morì, vecchio e sazio di giorni.

Le tre letture possono servire come una meditazione sulla condizione umana secondo l'antropologia di Bernardo ne *La grazia e il libero arbitrio :*

Dunque, tu dirai, che cosa fa il libero arbitrio? In breve ti rispondo che il libero arbitrio è quello che sì ti salva. Rimuovi il libero arbitrio, e di certo non sarà cosa, che ti salvi: rimuovi la grazia, e non sarà cosa alcuna, per la quale l'uomo si salvi. Vedi dunque, che quest'opera, senza due cose, non si può compiere: l'una cosa sia quella dalla quale, l 'altra alla quale e nella quale si adoperi. Dio è fattore di salute, il libero arbitrio solamente ne è capace. Quella, cioè la salute, niuno può dare, se non Dio; e quella niuna cosa può ricevere, se non il libero arbitrio. Quella cosa dunque, che si dà da solo Dio, e ricevesi solo dal libero arbitrio, così come non può essere senza grazia del donatore, così ancora non può essere senza consentimento del ricevitore. E per questo si dice, che il libero arbitrio è aiutatore della grazia operante in lui, quando egli consente, cioè quando egli si salva; però che ***consentire, è salvarsi.***



nella prima lettura , la condizione umana dopo il peccato segnata dalla necessità a cui appartiene l’esperienza del libero arbitrio, sede della somiglianza con Dio

Gb 7, 14-6-7

identità e missione (lavoro) dell’uomo

La condizione umana: la fatica dell’uomo e il suo salario, notti di nulla mi sono state assegnate

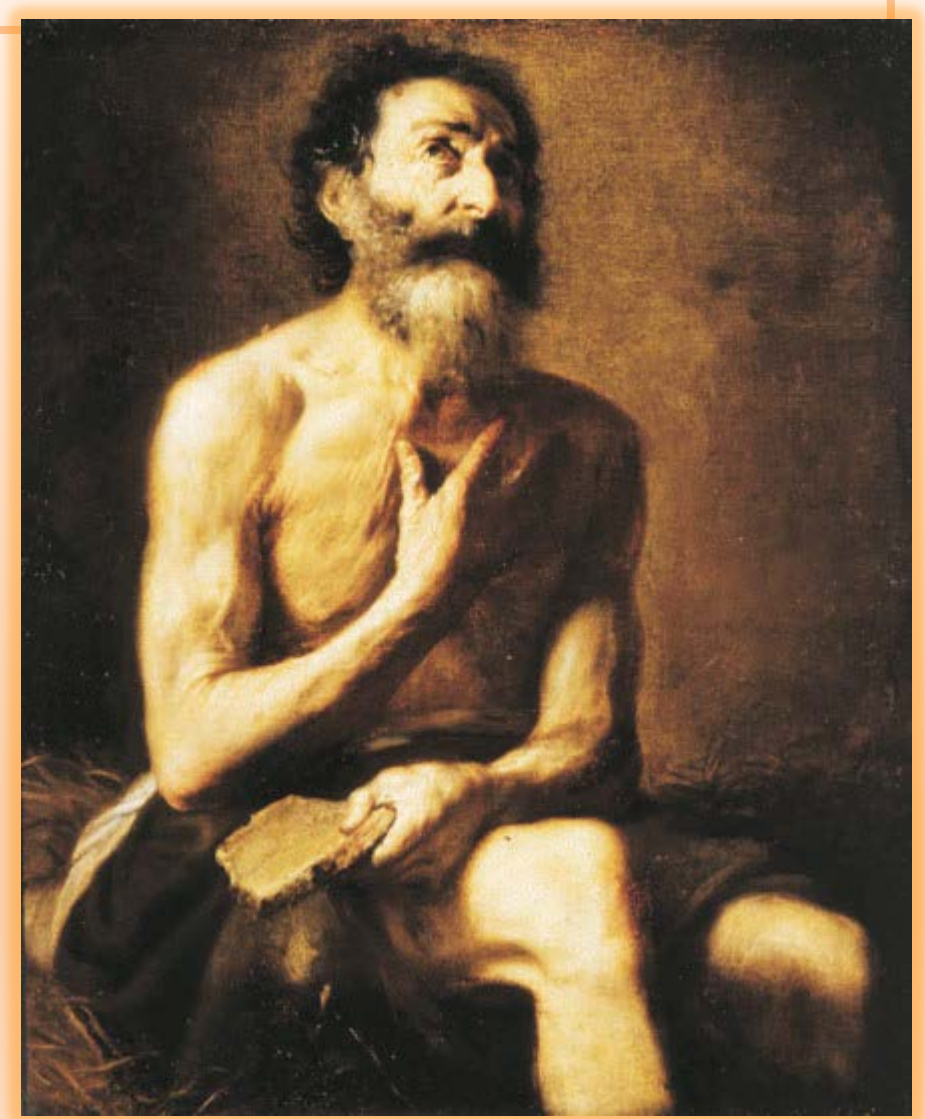
Libertas naturae: data al momento della creazione è libertà dalla necessità che appartiene a Dio e ad ogni creatura razionale.

Libero arbitrio : in tutti indistintamente

(LA III.7 *In primo luogo siamo stati creati dotati di libera volontà e di volontaria libertà, nobile creatura per Dio”*

qui c’è molto onore

‘l’arbitrio è un giudizio ed è proprio del giudizio discernere cosa è permesso e cosa non lo è



Cristo nella lettura evangelica offre la possibilità di passare dalla necessità alla libertà dal peccato e dalla miseria, caratterizzata dalla libertà di consiglio, cioè dalla capacità di discernimento libero tra bene e male: dovrebbe essere questa la nostra condizione storica.

Mc 1, 29-39
identità e missione di Gesù (Il Redentore dell'uomo)

l'orizzonte dell'annuncio del vangelo:
dalla sinagoga al mondo attraverso il rapporto con il Padre.

Libertas a peccato e a miseria
libertà di grazia: ottenuta dalla redenzione di Cristo

Libero consiglio : sussiste solo in alcuni spirituali

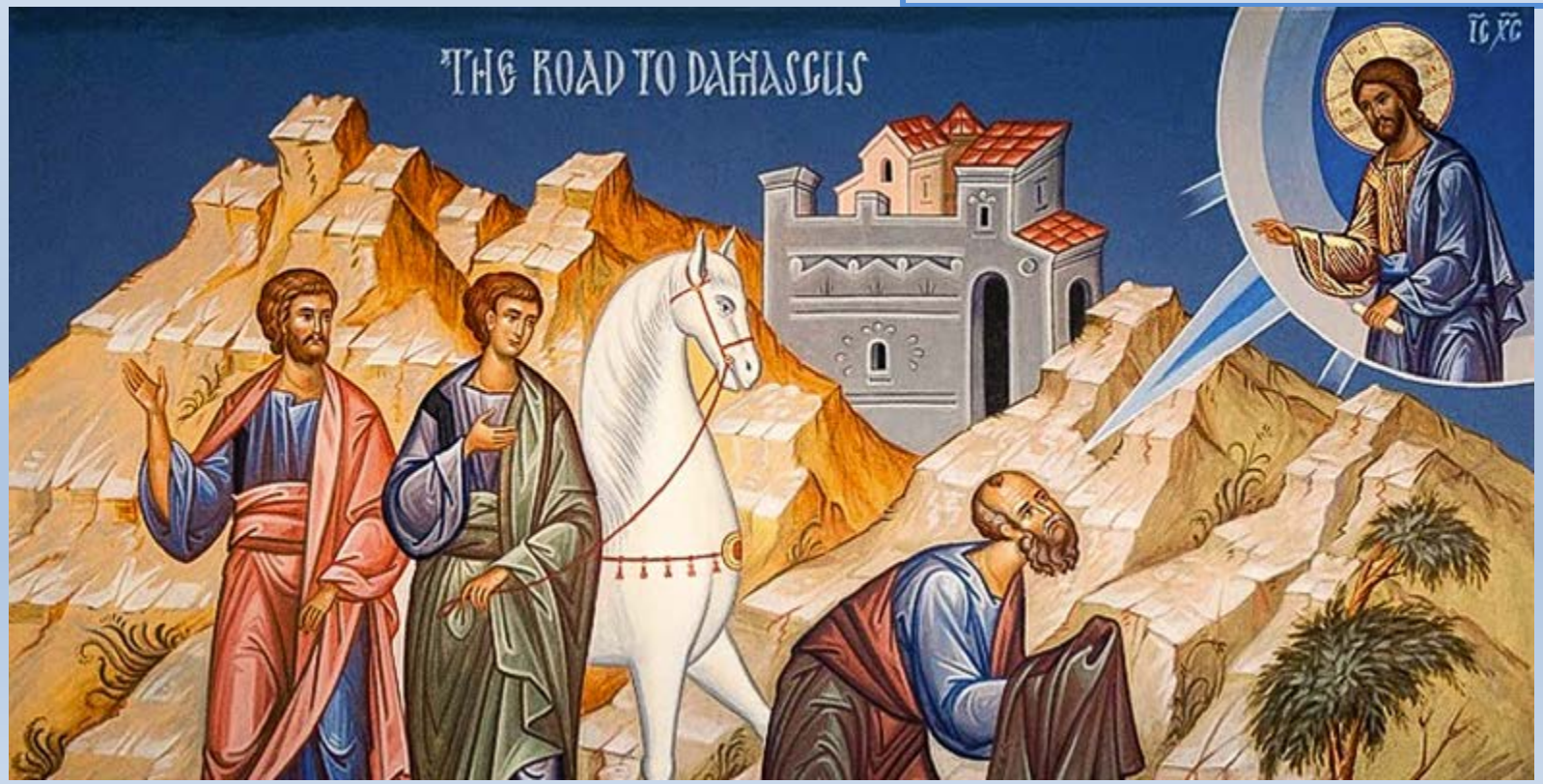
(LA III.7 *in secondo luogo veniamo reintegrati nell'innocenza, nuova creatura in Cristo)*

qui molta virtù: è del consiglio esaminare cosa conviene e cos a non conviene

Nella seconda lettura Paolo fa già esperienza anticipata di quella libertà che sarà la piena *libertas gloriae*, la libertà della creatura redenta, caratterizzata dalla *libertas complacitum*, cioè dalla identità di volere con Dio: unità di pensiero e di volontà con Dio.

I Cor 9, 16, 23
identità e missione dell'apostolo (uomo nuovo)
la condizione umana redenta
il lavoro dell'uomo e la sua ricompensa: annunciare gratuitamente

libertas gloriae: la pienezza di questa libertà ci è riservata nella patria celeste

Liberum complacitum.
(LA III.7 IN terzo luogo siamo esaltati nella gloria perfetta creatura nello Spirito)
qui immensa letizia

E' della decisione sperimentare cosa piace o no